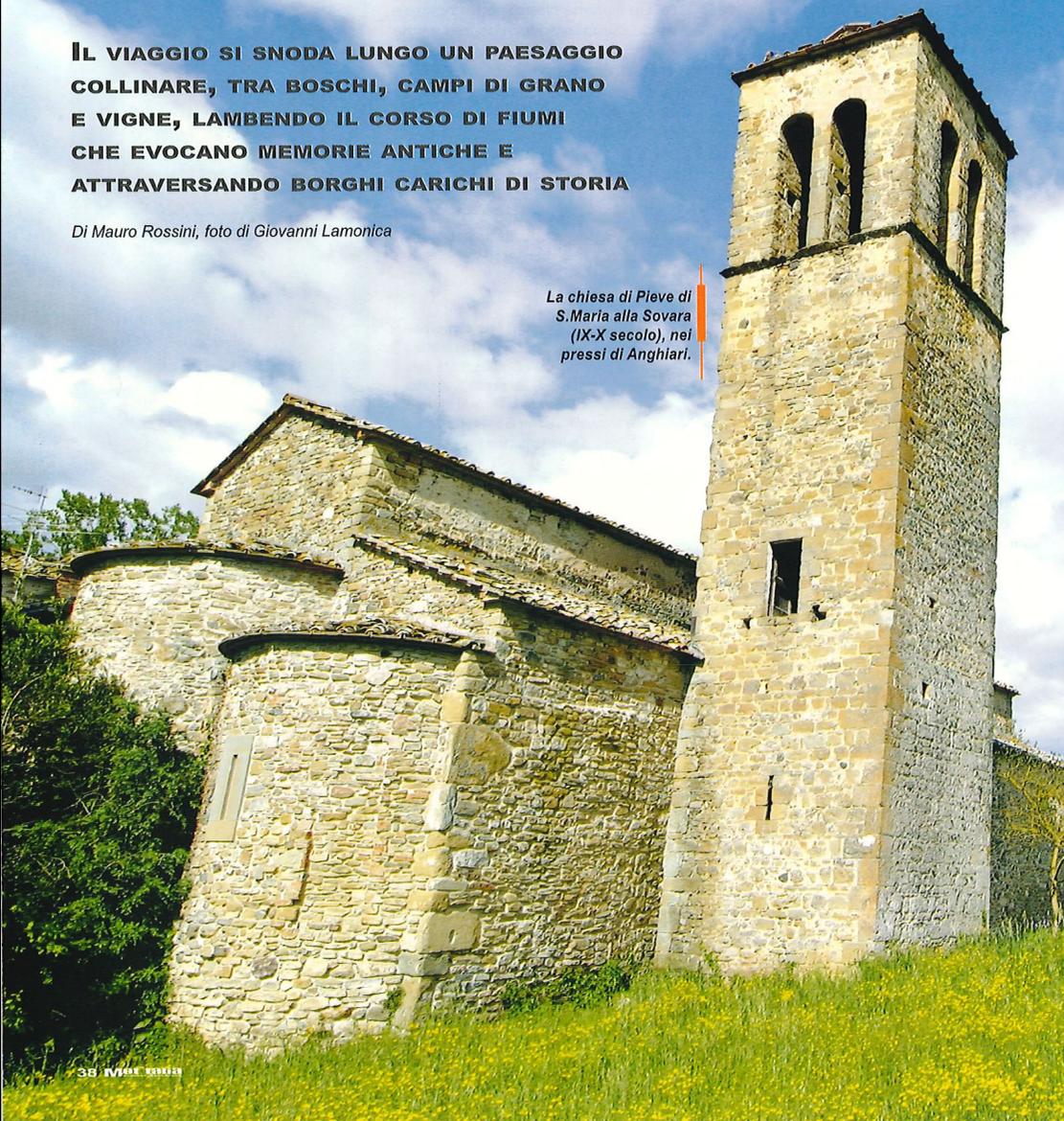


A SPASSO NEL medioevo

**IL VIAGGIO SI SNODA LUNGO UN PAESAGGIO
COLLINARE, TRA BOSCHI, CAMPI DI GRANO
E VIGNE, LAMBENDO IL CORSO DI FIUMI
CHE EVOCANO MEMORIE ANTICHE E
ATTRAVERSANDO BORGHI CARICHI DI STORIA**

Di Mauro Rossini, foto di Giovanni Lamonica

La chiesa di Pieve di
S. Maria alla Sovara
(IX-X secolo), nei
pressi di Anghiari.



Questo è un viaggio tra vegetazione e Medioevo lungo l'alto corso di due fiumi ricchi di memorie, l'Arno che sgorga da colline piene di ulivi nel Casentino e continua sempre più importante verso Arezzo e Firenze e il Tevere che inizia il suo cammino come torrente di montagna e si ingrossa scendendo lungo tutta l'Italia centrale. Nel mezzo tanto verde con fitte foreste secolari e tanta storia di città fortificate e palazzi, chiese e opere d'arte, tutto a ricordarci i tempi in cui le signorie dominavano su questi territori. Le strade sono movimentate, a volte strette e con un fondo non perfetto ma sempre interessanti per la guida e il puro piacere di viaggiare. Il nostro tour inizia da un paese circondato da pievi e castelli: Anghiari è sito nello scenario dell'Alta Valle del Tevere, un vero anfiteatro naturale con un paesaggio che ricorda gli sfondi di Piero della Francesca. Le sue piazzette e vicoli stretti ospitano botteghe di antiquariato; le torri e le chiese conservano capolavori di pittura e di scultura. Tutto il centro storico offre scorci panoramici e prospettive indimenticabili, ma a dispetto dell'aspetto mistico dell'ambiente qui si combatté nel 1440 una famosa battaglia, tra i Fiorentini, alleati dello Stato Pontificio, e i Milanesi. La vittoria toscana, oltre a bloccare le ambizioni di conquista milanesi, diede modo a Leonardo di produrre uno dei suoi più grandi e sfortunati capolavori: un affresco a Palazzo Vecchio di cui resta il solo ricordo in dipinti di altri artisti. Viaggiamo nel Casentino e ci fanno da

sfondo i monti d'arenaria e di calcare, cime non altissime come il Falterona, culla dell'Arno, dove la neve indugia parecchi mesi l'anno. La strada serpeggia tra verdi pascoli, abetaie, boschi di faggi e di lecci, querce e castagni. Sui pendii i campi di grano si alternano agli orti, al tabacco, alla canapa, oltre a gelsi, ulivi e vigne disseminati qua e là. E' impossibile sfuggire alle suggestioni storiche e artistiche; lasciato il ricordo di Leonardo da Vinci, presto incontriamo un altro gigante del Rinascimento. Siamo a Caprese Michelangelo, un borgo situato in un'ampia conca boscosa in cui scorre un torrente limpido. Secondo leggenda qui sarebbe morto nel 552 Totila, re degli Ostrogoti, ma il paese è noto perché vi nacque nel 1475 Michelangelo Buonarroti. L'illustre figlio della cittadina è ricordato nel Museo del castello. La prossima tappa ci porta a Chiusi della Verna, dove sorge l'omonima Abbazia, uno dei luoghi più importanti del Francescanesimo. Era il 1215 quando frate Francesco, reduce dalla Spagna, si recò a visitare il terreno sulla Verna, donatogli dal conte Orlando Cattani di Chiusi affinché vi potesse edificare un convento. Leggenda poetica vuole che fosse in compagnia del nobiluomo e dei frati Angelo, Leone e Masseo, quando durante la sosta sotto una quercia furono attorniti da uno stormo di uccelli che cantavano battendo festosamente le ali. Disse allora Francesco: "Io credo fratelli carissimi alla volontà del Signore che noi abitiamo questo luo-

go solitario perché tanta allegrezza e festa della nostra venuta dimostrano i nostri fratelli uccellini". L'eremo fu sempre caro a San Francesco e qui secondo la tradizione egli ricevette le stimmate. Il luogo è carico di una spiritualità che non lascia indifferenti ed è particolarmente suggestivo restare sul piazzale detto "Quadrante" dalla meridiana incisa sulla parete del campanile della basilica. Siamo a 1128 mt sul livello del mare e il panorama è immenso sulla valle del Casentino chiusa all'orizzonte dai 1591 metri del Pratomagno, mentre in basso sono ben visibili le cittadine di Bibbiena e Poppi. L'Arno è ancora giovane quando lambisce il colle su cui sorge la parte antica di Bibbiena, capoluogo del Casentino. Meritano una visita il Palazzo dei Dovizi, del cinquecento, fronteggiato dalla chiesa di San Lorenzo. Purtroppo dell'antica rocca rimangono solo la torre dell'orologio e un'altra più piccola e anonima. Poppi è uno splendido borgo medioevale proprio in cima a un colle ai piedi del quale serpeggia l'Arno. Il centro è caratterizzato da frammenti di baluardi, torri e mura; dopo una visita al castello del XII Sec. facciamo una breve deviazione per il Piano di Campaldino. Qui sorge una colonna commemorativa di una battaglia del 1289, che sarebbe uno dei tanti scontri tra i comuni della Toscana medioevale, se non vi avesse combattuto, nelle file dei fiorentini, Dante Alighieri. Ora le foreste ci attirano e ricominciamo a salire in un bosco suggestivo fatto di abeti. Entriamo nel cuore del Parco Nazionale delle Fo-



reste Casentinesi alla volta di un altro luogo carico di storia e fede: l'Abbazia di Camaldoli. San Romualdo, fondatore dell'ordine dei Camaldolesi, è una figura leggendaria nell'Appennino Tosco-Emiliano. Il Santo è legato inconfondibilmente a un apprezzamento nascosto sui versanti dell'Appennino Casentinese, che il conte Maldolo di Arezzo gli donò nel 1012. Qui egli costruì un oratorio con cinque celle, primo nucleo dell'eremo di Camaldoli, ancora oggi abitato dai monaci. Prima di morire nel 1027, Romualdo riuscì a costruire in località Fonte Buono, un secondo edificio che aveva lo scopo di accogliere gli ospiti e i pellegrini. Da qui si sviluppò nel XVI Sec. l'attuale monastero, costituito da due piani, che può ospitare più di cento monaci. Quest'ultimi si presero sempre cura in maniera assidua dei boschi che furono loro donati, rispettando regole rigidissime, che prescrivevano abbattimenti molto limitati e continuo rimboscimento. Così si è conservato quel nucleo forestale che, quasi mille anni dopo, doveva diventare il cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Riemergiamo dalla atmosfera intrisa di spiritualità per ritornare verso Anghiari dopo una

breve escursione in Emilia Romagna, attraversando Verghereto. Anche se siamo al di fuori del parco nazionale l'incedere è comunque suggestivo tra paesi arroccati e boschi e prati che ci fanno scordare quasi il secolo in cui viviamo. Ben presto le potenti mura duecentesche di Anghiari ci accolgono, in quello che fu punto di riferimento per tante vicende storiche, che se non furono sempre sanguinose (pare che nella battaglia del 1440 ci sia stato un solo caduto) sicuramente contrastano con la quiete e la serenità che paiono oggi intridere il paesaggio.

A sinistra, il castello medioevale di Poppi. A destra, dall'alto: la strada che scende dall'eremo di Camaldoli è immersa nel verde e, a tratti, sterrata; la chiesa di S. Francesco a Sansepolcro; la strada del passo dei Mandrioli; Anghiari vista dall'alto e, sotto, l'ingresso della cittadina.



SAPORI E TRADIZIONI

Poveri ma belli

Potrebbe sembrare difficile parlare della cucina di questo territorio, considerato da alcuni zona di confine e di contrabbandieri, che Dante prese come fonte di ispirazione per descrivere gli inferi nella Divina Commedia. Ma non bisogna trascurare che fu anche un territorio molto amato da San Francesco. Questa zona conserva una gran parte della tradizione culinaria toscana, come i tortelli di patate, i fegatelli, gli sformati, le anguille, il pan di lepre, l'acqua cotta, le minestre di fagioli e ceci, i funghi, la panzarella e i crostini di cavolo nero. Sono tutti piatti "poveri", semplici nella sostanza, ma che necessitano di grande maestria per la preparazione. Nelle serate autunnali, quando la gente non aveva il televisore, oppure non aveva un qualunque mezzo per andare a fare un giro, ci si riuniva a turno nelle varie case, per raccontare le gesta dei Paladini di Francia o i versi della Gerusalemme Liberata o della Divina Commedia. Di sotto i segni dell'ospitalità erano le "bricche", le castagne arrosto, o i "baloci", ossia castagne lessate con aromi, accompagnate da un buon bicchiere di vino.

Il "frutto" più sincero dei momenti di aggregazione era la scottiglia. E' infatti un piatto che nasce dalla collaborazione di tutti i partecipanti che, recandosi in casa di chi ospitava, portavano della carne, per non dare eccessivo disturbo alla padrona di casa. Da molli è definito il "caciuccio di terra", proprio perché fatto con varie qualità di carni. Anche se queste abitudini stanno scomparendo, spesso tra amici si ripete questo piacevole convivio, per il piacere di preparare qualcosa tutti insieme. Questo piatto è anche conosciuto come scottiglia di penna, in quanto per prepararlo si utilizza soprattutto carne di volatili. Per questo motivo, si distingue dalla scottiglia maremmana, detta "di pelo", in quanto composta principalmente di carni ovine, suine e bovine. Va preparato, anticipatamente, del brodo di ossa e frataglie di manzo, bollito a fuoco lento con salsa di pomodoro. A parte preparare un battuto di cipolla,



aglio, sedano e carota, e far soffriggere pezzetti di oca, tacchino, costolette di maiale. Quando la carne è ben rosolata, aggiungere un bicchiere di vino rosso per far sfumare il tutto. Aggiungere poi della passata di pomodoro, il brodo, sale quanto basta, un peperone e insaporire con salvia, noce moscata, rosmarino e cannella. Lasciare cuocere il tutto a fuoco lento, fino a quando la carne non si stacca dalle ossa. Quando è pronto, servire su fette di pane "di un giorno" abbrustolito e coperto dal sugo. A questo piatto si accompagna bene un buon bicchiere di Chianti, invecchiato di un anno.

Toni d'Italia

VITTO E ALLOGGIO

- **La Tana degli Orsi**
Pratovecchio. Via Roma, 1.
Tel. 0575/583377. Tortelli di piccione e tartufo al burro e salvia; capriolo con carciofi, patate e tartufo nero; tagliata di cervo al Chianti.
- **Nena**
Anghiari. Corso Matteotti, 10-14.
Tel. 0575/789491. Ricotta aromatizzata con il tartufo; musetto di maiale; bistecche di chianina.
- **Al Gambero Rosso**
Bagno di Romagna. Via Verdi, 5.
Tel. 0543/903405. Tortino alle erbe con formaggio di fossa; cannoli ripieni con erbe e porcini; coniglio disossato con finocchio selvatico.
- **Lanzi**
Verghereto. Via Don Babini, 10.
Tel. 0543/910024. Crostini con lardo fuso; castrato alla brace; formaggio di fossa con fichi sciropati.
- **Informazioni**
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna. Palazzo Vigliani, Via G. Brocchi, 7. Pratovecchio (AR)
Tel. 0575/50301. www.parcforestecasentinesi.it; info@parcforestecasentinesi.it

ROAD BOOK

Da Anghiari, andata e ritorno



Uscendo da Anghiari troviamo immediatamente delle belle strade che serpeggiano nello splendido paesaggio dell'Alta Valle del Tevere. Superata Caprese Michelangelo, un breve percorso ci porta a Chiusi della Verna, dove sorge l'omonima Abbazia. Dai 1128 metri di altezza del luogo si gode di uno splendido panorama sulla valle del Casentino, dove sono ben visibili le cittadine di Bibbiena e Poppi. Entrando nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi giungiamo a Camaldoli. Da qui, dopo una breve escursione in Emilia Romagna, attraversando Verghereto, torniamo ad Anghiari

© Michelin, estratto dalla carta n. 563, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo 1/400.000.